

Fecondazione assistita

IN ITALIA È VIETATO GUARIRE

di NATALIA MARINO

Ci aveva tenuto a presentare di persona l'immediata applicazione terapeutica di un risultato scientifico eccezionale, tutto italiano e soprattutto *ethically correct*. Ma l'annuncio della guarigione di un bimbo talassemico si è rivelato un boomerang per il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, vittima di ingenuità mediatica o di un fervore politico capace di annullare il medico che è in lui. Sirchia, in un sol colpo e suo malgrado, è riuscito ad oscurare il merito di una ricerca italiana d'avanguardia e a portare allo scoperto l'ennesima aberrazione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita (Pma), fortemente voluta dalla maggioranza berlusconiana, ma non solo, e contestata dalla maggioranza del Paese. Una vicenda che ha riaperto lo scontro fra chi difende la legge, chi anche all'interno del governo vorrebbe modificarla, e chi punta ai referendum abrogativi, la cui raccolta di firme è in dirittura d'arrivo in questi giorni.

Luca, 5 anni, è stato curato all'ospedale San Matteo di Pavia grazie a un trapianto di cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale delle neonate sorelline gemelle, sane e geneticamente compatibili. Un intervento straordinario perché per la prima volta al mondo con una tecnica messa a punto tra l'Università di Torino e la *cell factory* del Policlinico di Milano, cellule staminali adulte di un donatore sono state moltiplicate in laborato-

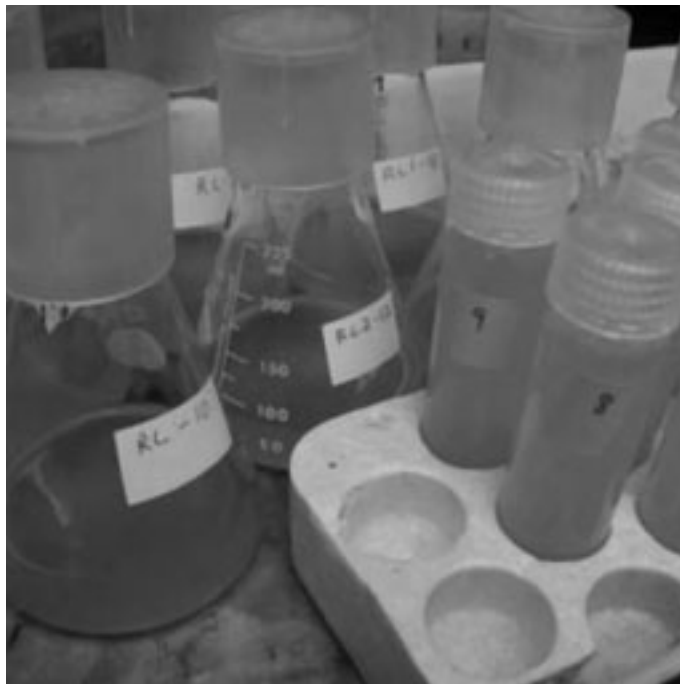
rio, ottenendone la quantità necessaria per effettuare un trapianto efficace. La talassemia o anemia mediterranea è una gravissima e diffusissima malattia ereditaria: 7.000 malati e 3 milioni di portatori sani solo in Italia. Senza donazione e trapianto il piccolo avrebbe avuto una vita punteggiata di trasfusioni ogni due settimane e, solo dopo molte sofferenze, una morte precoce.

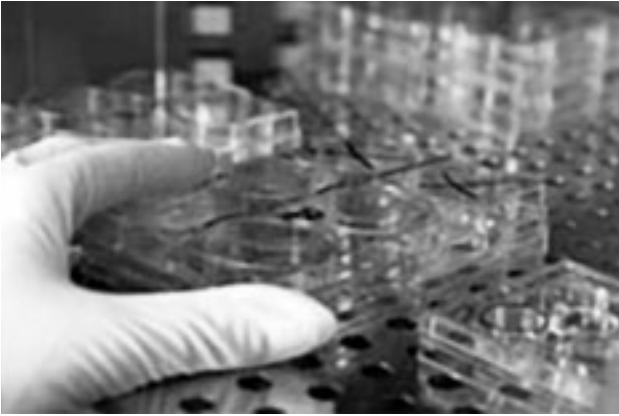
Una storia bella come una favola, se non fosse per un dettaglio, devastante però quanto una palla di cannone. L'intervento miracoloso si basa su un presupposto: il concepimento in provetta delle sorelline donatrici grazie alla selezione di embrioni sani e compatibili. In altre parole, un atto medico vietato in Italia dal febbraio scorso dopo l'approvazione della legge 40, che permette l'accesso alle tecniche di fecondazione *in vitro* solo alle coppie sterili e la preclude a tutte le altre. Impone che

non si possano fecondare più di tre ovuli per ciclo, mette fuorilegge test genetici e selezione di embrioni, anche se portatori di terribili malattie, pratiche bollate come "selezione eugenetica".

Ma la mamma di Luca non aveva molta scelta: concepire "secondo natura" un figlio-donatore sarebbe stato rischioso e inutile. Rischioso per il nascituro, perché quando i genitori sono entrambi portatori dello stesso difetto genetico, in un quarto dei casi il bambino nasce malato. Inutile per Luca, perché il neonato doveva possedere un requisito indispensabile: un codice genetico compatibile con quello del ricevente. In qualsiasi trapianto, di cellule o di organi, il rigetto è uno dei formidabili ostacoli da affrontare. Insuperabile se le sei molecole della compatibilità, le cosiddette Hdl, non si somigliano almeno un po'. E per la Natura costruire una sequenza di Hdl identica ad un'altra equivale ad azzeccare un sei al superenalotto.

La mamma di Luca allora si è trasformata in migrante della speranza ed è andata in Turchia, ma avrebbe per esempio potuto recarsi in Belgio o in Svezia, in Grecia, o nella più vicina San Marino. A Istanbul, i medici (un team italiano che qualche mese fa ha trasferito laggiù i propri laboratori in previsione dell'approvazione della legge 40) hanno fecondato *in vitro* gli ovuli della madre con lo sperma del padre. Quando gli embrioni sono giunti allo stadio di otto cel-





lule, nella terza giornata di sviluppo, ne hanno analizzato il Dna scartando quelli che contenevano nei cromosomi le alterazioni tipiche della talassemia e impiantando nell'utero materno quelli geneticamente "normali" e compatibili. Dopo i canonici nove mesi sono nate le gemelline. In sintesi, senza questo antefatto la nuova terapia sperimentata a Pavia sarebbe stata inaccessibile per Luca.

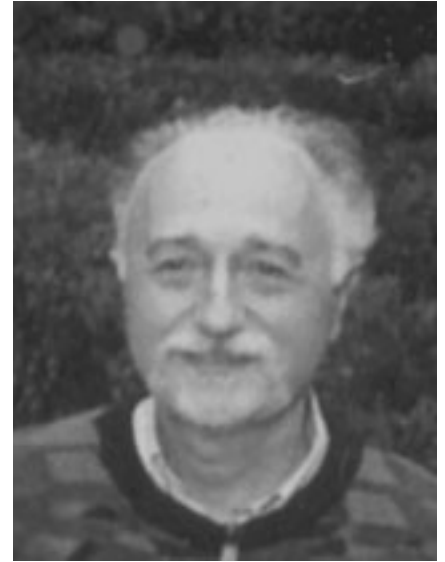
A questo punto il cronista ammette di non aver detto tutta la verità. Secondo la legge 40 la mamma di Luca avrebbe avuto due soluzioni: non avere altri figli e arrendersi alla malattia e alle sofferenze del suo primogenito, oppure "se-

lezionare naturalmente" i suoi nascituri ricorrendo all'aborto terapeutico ogni volta che la diagnosi prenatale, cioè l'amniocentesi, avesse indicato un infausto verdetto. Un aut-aut contrario ad ogni giuramento ippocratico: oggi la biomedicina,

nella ricerca come nella clinica, ha tra i suoi obiettivi principali la prevenzione delle malattie genetiche, per le quali le terapie disponibili possono fare ben poco. «Gli *screening* sugli embrioni vengono utilizzati per proteggere un bambino da un pericolo sicuro. È una prassi che in bioetica si definisce "eugenetica negativa", che seleziona solo per debellare malattie e non per corrispondere ad un modello ideale. Il contrario degli esperimenti di "eugenetica positiva" dei nazisti negli anni '30, ma anche degli americani e prima ancora degli inglesi», ci spiega Marcello Buiatti, professore di genetica molecolare all'Università di Firenze.



Fecondazione: tramite ecografia si evidenziano i follicoli in crescita.



Il prof. Marcello Buiatti, docente di genetica molecolare all'Università di Firenze.

Resta da chiedersi: chi ci garantisce che domani con sempre più sofisticati test genetici preimpianato, i genitori o chi per loro non otterranno di far nascere un bambino a comando, con occhi azzurri, capelli biondi, alto quoziente di intelligenza e muscoli da atleta?

«Nessuno scienziato ha interesse a creare bambini tutti uguali. La nostra diversità genetica è l'unica garanzia per il nostro futuro e per la nostra salute. In natura è meglio essere "bastardi", parola di biologo», rassicura Buiatti.

Anche la Gran Bretagna, poche settimane fa, su pressione di molti genitori con bimbi affetti da rare malattie genetiche, ha ampliato i regolamenti sui test embrionali, finora strettamente vincolati al benessere dell'embrione. La tecnica sarà ammessa in casi ben definiti e con regole precise. I cosiddetti "designed baby" avranno come "caratteristica desiderata" solo il patrimonio genetico adatto a salvare i loro cari.

In Italia la donazione di organi è finalmente un concetto condiviso. Spesso, inevitabilmente, vincolato alla morte di una persona. È bello dare il benvenuto alle sorelline di Luca, donatrici venendo alla vita. ■